

“Per la libertà Cristo ci ha liberati” (Gal 5, 1). Itinerari filosofici e teologici della libertà*

Angel Rodríguez Luño

I

Alcuni mesi fa, l'allora Vice-Decano, Prof. Laurent Touze, mi chiese se in occasione della festa della nostra Facoltà volevo parlare di qualche argomento che io ritenessi importante e con il quale mi fosse confrontato da diversi punti di vista. Lui mi suggeriva “La libertà”. Mi chiedeva però di non leggere una conferenza, ma di tenere una conversazione informale. Così farò.

Nell'affrontare questo argomento, il mio punto di partenza è stata sempre la riflessione sulla teologia della creazione. Creandoci a sua immagine e somiglianza, Dio ha avuto il disegno di creare dei veri interlocutori, capaci di rendersi partecipi della bontà e della felicità divine. Esseri capaci di vero amore: capaci cioè di affermare autonomamente il bene perché è bene, e di negare il male perché è male (e non per altri motivi).

I pianeti che si muovono obbedendo le leggi del Creatore, i terremoti, le forze della natura, possono certamente rappresentare in qualche modo la potenza di Dio. Ma vera immagine e somiglianza di Dio si dà soltanto

*Il presente testo è la trascrizione di una conferenza pronunciata il 19-I-2016 in occasione della festa annuale della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce. Si sono volutamente conservate le caratteristiche di un'esposizione orale.

nell'autonoma affermazione del bene, nell'amore. Con altre parole: un atto di amor di Dio, le azioni di un santo, rappresentano il valore più alto dell'universo.

Questo altissimo valore presuppone la libertà dell'uomo, una libertà vera, con tutte le conseguenze della vera libertà. Tra queste conseguenze, in un essere finito e fallibile, sta anche la possibilità di sbagliare: di affermare ciò che è male e di negare ciò che è bene. Il peccato dell'uomo dimostra che Dio ha voluto correre questo rischio o, meglio, che ha pensato che valeva la pena correre questo rischio.

Da queste mie riflessioni ho tratto alcune conseguenze che ho cercato di tenere sempre presenti:

- Siamo stati creati da Dio come esseri ragionevoli e liberi, e questa libertà è presupposto del disegno di Dio sull'uomo, e perciò va sempre mantenuta e difesa. Bene lo riassume il libro del Siracide (15, 14-17): "Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà".
- Siamo stati creati anche come essere sociali, perché abbiamo bisogno dell'aiuto reciproco praticamente per tutto. Ma non si deve mai dimenticare che siamo innanzitutto esseri ragionevoli, liberi e responsabili. Vale a dire: cooperiamo in ambito sociale come esseri che innanzitutto hanno *il dovere e il diritto primario di provvedere a se stessi*. L'aiuto reciproco non può mai oscurare questo diritto e questo dovere. Questo è il fondamento di ciò che la Dottrina sociale della Chiesa chiama sussidiarietà.
- Con altre parole: *Dio non ha creato un sistema di sicurezza* e poi ha inserito l'uomo in quel sistema. L'unico sistema di sicurezza creato da Dio è la luce dell'intelligenza, con la quale l'uomo deve capire dove sta il suo bene e con la quale può provvedere a se stesso.
- Non si deve dimenticare che la vera libertà comporta incertezza. L'ansia per la troppa sicurezza potrebbe portare a voler sopprimere la libertà. E questo andrebbe contro il cuore stesso del disegno di Dio. Se l'uomo dimentica che è stato creato per poter amare il Bene Infinito, che è Dio, e pensa invece di dover innanzitutto assicurarsi il benessere attuale e futuro, finirà per rinunciare alla propria libertà.

II

Nella prima metà degli anni 70 mi fu chiesto, per circostanze che sarebbe lungo spiegare, di preparare per la pubblicazione uno studio su un'opera di K. Marx e F. Engels, scritta tra il 1847 e 1848: *Il Manifesto del partito comunista*¹. *Mai ho mai avuto un senso di tristezza così grande come quello che provai dopo aver letto questo libro.*

Lascio ora da parte i presupposti filosofici dell'opera, cioè il materialismo storico e dialettico, che richiederebbero un discorso troppo lungo. Stando ai contenuti immediati di quell'opera, si potevano intravedere certe finalità apparentemente buone: l'uguaglianza tra gli uomini, il desiderio di un mondo migliore senza fatiche e senza sofferenza, la lotta contro l'ingiustizia sociale, l'abbondanza di beni materiali.

Ma queste finalità erano buone solo apparentemente. Si sbagliava il punto centrale: la giustizia non veniva vista come la caratteristica essenziale della cooperazione sociale di esseri liberi chiamati all'amore di Dio, ma come l'assicurazione ad ogni costo e contro ogni evenienza di certe condizioni materiali di vita. La conseguenza immediata era che quel ipotetico mondo più giusto poteva essere raggiunto solo sopprimendo la libertà. E, negando la libertà, veniva anche negata la ragionevolezza nella quale la libertà è radicata, e così si cadeva in gravissimi errori intellettuali.

Il primo forse era pensare che bastava sopprimere la proprietà privata dei mezzi di produzione economica perché si arrivasse ad un mondo di abbondanza e di felicità per tutti, in cui tutto verrebbe coordinato automaticamente (sembrava stare quasi al mondo magico di Harry Potter). La storia ne ha dimostrato la falsità: mediante la soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione economica si produce soltanto violenza, miseria umana ed economica, e alla fine morte.

Imparai una lezione importante: mai lasciarmi sedurre da promesse di felicità (pur bellissime) che dovessero essere raggiunte mediante la soppressione della libertà o di qualsiasi delle sue dimensioni: la libertà religiosa, la libertà intellettuale, la libertà sociale e politica, la libertà economica.

Questa lezione non mi impediva di capire che in un mondo libero ci possono essere tante cose sbagliate. Ma ciò che allora occorre fare è correggere gli errori,

¹ T. Alvira - A. Rodríguez Luño, *K. Marx - F. Engels. Miseria de la filosofía y Manifesto del Partido comunista*, Emesa, Madrid 1976. Il libro venne pubblicato anche in lingua italiana (L.U. Japadre, L'Aquila 1979).

per ripristinare la convivenza giusta tra persone libere, e non sopprimere la libertà. Dio ha affrontato il peccato dell'uomo mediante la redenzione che ci salva e ci rende liberi, non facendoci diventare schiavi. In quegli anni ebbi la fortuna di poter frequentare a Roma San Josemaría Escrivá. I suoi insegnamenti sulla libertà mi hanno molto aiutato a non dimenticare quella lezione.

III

Nella seconda metà degli anni 70 si aprì l'opportunità di pubblicare uno studio su una delle opere etiche di Kant (fu il mio secondo libro²). Qui il discorso era ben diverso. C'era disaccordo, ma non subentrò alcun senso di tristezza. Subito me ne resi conto che non era possibile andare in fondo della problematica kantiana senza capire almeno nelle grandi linee quali erano state le motivazioni della riflessione filosofica moderna.

Qui dovrò semplificare molto. Altrimenti sarebbe un discorso troppo lungo e troppo complicato.

La mia domanda era: come mai dopo secoli in cui le maggiori intelligenze filosofiche e teologiche avevano considerato che l'essere è il fondamento del pensiero si doveva ora intraprendere una strada, nuova e complicata, che si concludeva affermando che il pensiero è il fondamento dell'essere? E come mai questa strada, che poteva sembrare esaltante, doveva portare alla perdita del soggetto e della sua libertà, come si è visto prima a proposito di Marx?

E qui mi venne in aiuto il progetto speculativo di un filosofo spagnolo ormai defunto, Leonardo Polo, le cui lezioni avevo seguito quando facevo i miei studi universitari in Spagna, e che era stato anche qui, in questa università, nei primi anni di attività della Facoltà di Filosofia.

Per la filosofia classica, pensiamo per esempio ad Aristotele, la filosofia prima era la metafisica, cioè una meta-riflessione sulla physis, sulla natura, sulla cosmologia. La metafisica è meta-physis. L'antropologia era soltanto una delle filosofie seconde (come la logica, la psicologia o l'etica). Lo spirito umano, la conoscenza e soprattutto la libertà, erano visti come

² A. Rodríguez Luño, *Immanuel Kant: Fundamentación de la metafísica de las costumbres*, Emesa, Madrid 1977.

parte della *physis* e il loro *studio* veniva realizzato in ultima analisi con categorie metafisiche, procedenti cioè di una meta-riflessione sulla *physis*. Ciò poneva non pochi problemi (per esempio per pensare la libertà). C'era un deficit di antropologia.

In quel deficit di antropologia, in quel *studio* insufficiente del soggetto, trova il suo spazio vitale il progetto filosofico moderno. La filosofia moderna occupa questo spazio senza però individuare una strada che permetta di ampliare la prospettiva classica, che sostanzialmente era corretta e perciò poteva essere ampliata. Si limita a capovolgere la filosofia classica. Continua ad operare con la categoria metafisica di fondamento: solo che ora è il pensiero a fondare l'essere, è il soggetto a fondare l'oggetto, ed è la libertà a fondare la verità. Una fondazione che tende verso l'identità: il problema di Parmenide ma visto dalla prospettiva opposta.

L'impostazione moderna, e anche il suo configurarsi come filosofia della libertà, ebbe sempre un'aria di sospetto per la teologia cattolica, che non riuscì a cogliere, al di là di tutti gli evidenti eccessi ed errori, le istanze positive che richiedevano una risposta adeguata.

Il progetto filosofico di Leonardo Polo, costruito come prolungamento della dottrina tomista della distinzione reale tra essenza e atto di essere in dialogo con le istanze della filosofia moderna, era quello di ampliare la prospettiva della filosofia classica, senza capovolgerla, in modo da rendere giustizia alle motivazioni valide della filosofia moderna.

La prima distinzione tra i sensi dell'essere era quella esistente tra l'essere come fondamento e l'essere come libertà. Se le categorie della fisica e della metafisica servivano per studiare adeguatamente il mondo della natura non spirituale, l'essere come fondamento, il mondo dello spirito e della libertà richiedeva una meta-antropologia, che lui chiamò "antropologia trascendentale", ma non nel senso kantiano o rahneriano, ma nel senso di uno *studio* della radicalità e dell'ampiezza della libertà che tuttavia non poteva essere vista come fondamento. L'essere come libertà veniva caratterizzato come co-esistenza, come un co-essere, un essere che sta accanto all'essere come fondamento: sta accanto a, di fronte a, ma senza la pretesa di fondarlo.

Non accennerò alla realizzazione del progetto, che richiederebbe un discorso specialistico molto complesso. Nella nostra Facoltà di Filosofia ci sono alcuni professori che lo conoscono molto bene. Dirò soltanto che era una riflessione molto aperta alla teologia e di non poca utilità per la morale.

IV

Nel pensiero moderno e contemporaneo ci sono stati diversi tentativi di mettere al centro la persona e la libertà: i differenti personalismi, spiritualismi, ontologie relazionali, ecc. Ma tutto si riduceva a mettere una pezza di stoffa nuova su un vestito vecchio. Non si riesce a rendere conto della radicalità metafisica della libertà senza intaccare ciò che la filosofia classica aveva di buono e di ancora valido. E ciò ha creato numerosi problemi e gravi malintesi storici.

Non mi resisto alla tentazione di trascrivere il lamento di Tocqueville: egli dice che gli uomini più nobili e amanti della libertà “chiamerebbero volentieri la religione in loro aiuto poiché dovrebbero sapere che non si può stabilire il regno della libertà senza quello dei buoni costumi, né creare buoni costumi senza la fede ma, vedendo la religione accomunata ai loro avversari, la considerano come nemica, attaccandola o quanto meno non curandosi di difenderla”. Ma per fortuna scrive anche: “Si trovano ancora presso di noi dei cristiani pieni di zelo, la cui anima religiosa ama nutrirsi delle verità dell’altra vita; costoro si orientano senza dubbio in favore dell’umana libertà, fonte di ogni grandezza morale”³.

La mia convinzione è che questi ultimi dovrebbero essere i cristiani consapevoli che nella libertà siamo stati creati da Dio e che per la libertà Cristo ci ha liberato. Ma per farlo è necessario che i cristiani sappiano non scambiare il principio della vera libertà con l’ingannevole principio del benessere assicurato da qualche istanza superiore; generalmente dallo Stato sempre più paternalista e sempre più invadente.

Tocqueville descrive molto bene che cosa potrebbe succedere se ci lasciamo ingannare:

“Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi a parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri. [...] Al di sopra di essi, si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente, e mite. Rassomiglierebbe all’autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece

³ Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 2007, p. 26.

di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere? Così ogni giorno esso rende meno necessario e più raro l'uso del libero arbitrio [...] L'eguaglianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose, li ha disposti a sopportarle e spesso anche a considerarle come un beneficio"⁴.

Von Balthasar concluse la sua storia della filosofia occidentale affermando che il compito del cristiano nel nostro tempo è quello di essere "il custode della metafisica"⁵, quale presupposto dell'apertura alla suprema immensità dell'amore di Dio. Io penso piuttosto che se vogliamo che l'amore di Dio non scompaia da questo mondo, i cristiani dovremo essere i custodi della libertà.

⁴ Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., pp. 732-733.

⁵ Hans Urs von Balthasar, *Gloria*, vol. V: *Nello spazio della metafisica. L'epoca moderna*, Jaca Book, Milano 1978, p. 588.